

Il governo e la finanza

MENO MALE CHE C'È IL MERCATO

Alessandro De Nicola

Nei giorni convulsi in cui si tentava di formare un governo, molte voci si sono levate contro "la dittatura dello *spread*" o quella dei mercati. I più sofisticati erano in grado di identificare oscure manovre speculative di ambienti internazionali ostili all'Italia. Altri si sono chiesti come mai la lotta più efficace prima contro Berlusconi e poi contro un pericoloso governo "di estrema destra" fosse il frutto non della coscienza democratica del popolo, ma della fredda razionalità di un *trader* se non di un algoritmo. La logica da cui scaturiscono queste affermazioni è antitetica: da una parte si pensa che il mercato sia una specie di entità metafisica che segue una sua spietata razionalità e per di più non infallibile ("Nessuno si è accorto della crisi nel 2007"). C'è chi invece crede che il mercato sia manipolabile a piacimento da Grande Finanza, Banche, Europa o i Dodici Savi di Sion. Ebbene né l'una né l'altra concezione reggono. Infatti, che il mercato non sia infallibile è la scoperta dell'acqua calda: l'interazione di milioni di individui e imprese non è guidata da una mente unica, onnisciente o fallace che sia. Solo Platone potrebbe pensare a un'entità superiore di filosofi-*trader*, mentre invece è proprio perché siamo ignoranti che dobbiamo essere liberi di sperimentare, sbagliare, imparare. Ciò detto, il mercato finanziario, sia borsistico che dei titoli di Stato, è tuttora il meccanismo meno imperfetto, perché le decisioni sono assunte incorporando tutte le informazioni disponibili. Nessuno può dire di sapere qualcosa in più della platea degli operatori, a meno che non sia in possesso di informazioni privilegiate (e abbia voglia di fare *insider trading*, attività proibita). È vero peraltro che il mercato finanziario è percorso da esuberanze (o depressioni) irrazionali: gli studiosi di economia comportamentale hanno chiarito come in molti casi si scelga sotto impulsi non logici. Non si riesce a spiegare, però, perché un governo dovrebbe essere meno irrazionale, considerando che ha meno informazioni del mercato, in ritardo, ed è mosso da motivazioni politiche e non di efficienza. Veniamo ai Savi di Sion pronti

a complottare contro l'Italia. In finanza certamente agiscono gli speculatori. Ma questi ultimi non sono la malattia, bensì il suo sintomo. Come mai nessuno attacca il debito pubblico olandese, austriaco o spagnolo? Il mercato siamo noi, famiglie e imprese il cui risparmio e contributi pensionistici vengono utilizzati da noi stessi o da fondi istituzionali e banche per assicurare un rendimento decente secondo la logica del Trap: "Primo, non prenderle".

Pertanto, gli operatori finanziari, se ritengono che ci sia instabilità politica o che si preannuncino provvedimenti dannosi per il risparmio, il deficit o le riforme, diventano prudenti e vendono o non acquistano alle aste i titoli del debito pubblico; il governo per convincerli a comprare deve alzare i tassi di interesse e perciò il dannato *spread*, il differenziale tra i nostri Btp e i Bund tedeschi. Insomma meno male che c'è il mercato, termometro di cui tutti noi rappresentiamo il mercurio, che ci segnala la febbre. Con il nuovo governo abbiamo ottenuto stabilità e di conseguenza la temperatura è scesa e la Borsa si è un po' ripresa. Il prossimo bollettino medico lo avremo alle prime applicazioni del Contratto. Vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro De Nicola è presidente della Adam Smith Society, avvocato e docente all'Università Bocconi. Il suo ultimo libro è: "Il diritto dei controlli societari" (Giappichelli, 2018)